

Daulle.
The Herald Tribune,
28 aprile

Willem. Tutti i candidati. Libération, 24 aprile



DOUCE FRANCE



La settimana di Wolinski. Le Nouvel Observateur, 29 aprile

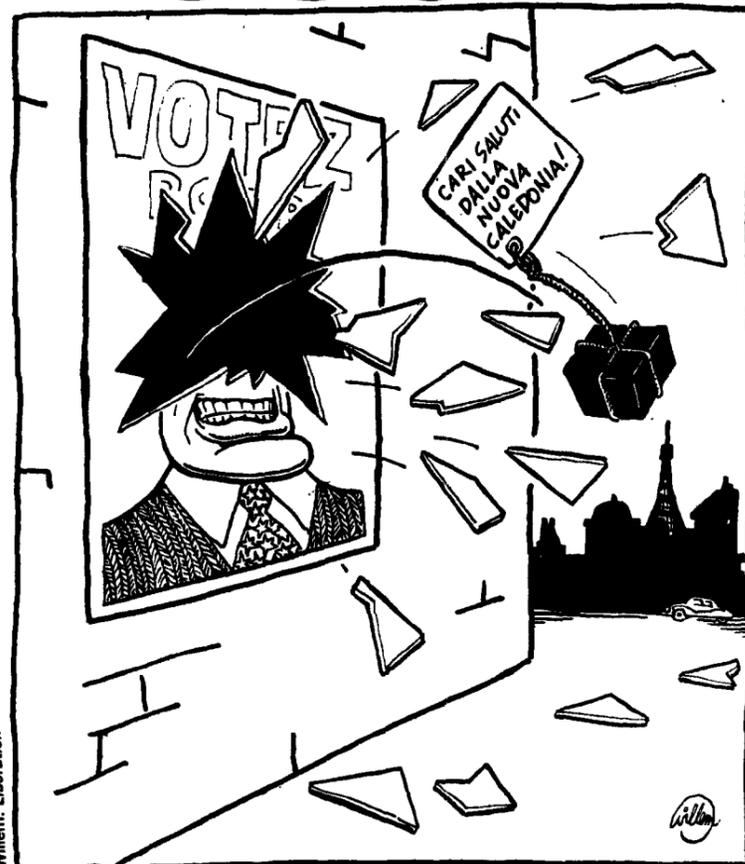
«Ils se présenteront à neuf
Ils ne furent plus que deux
pour nous faire en moins de deux
un président tout neuf»

Roland Barre, «piccolo poeta» del Canard Enchaîné.

(si presenteranno in nove / si ritrovarono in due / per farci in un secondo / un presidente nuovo).



«Festa di Giovanna d'Arco. Lasciatemi andare! C'è un malinteso, mi chiamo Pierrette ex Le Pen...», Willem. Libération, 2 maggio



Willem. Libération

Oui, je suis François Mitterrand

Ilaria Salvatori

Elezioni presidenziali francesi. Arrivati alla conclusione un po' affannosamente tra colpi di scena e colpi di mitra, anche in Italia ormai sappiamo tutto sulla vita pubblica e privata degli ex candidati e sulle loro battaglie fisiche e televisive.

Quello che ci sembrava mancasse — e in questa pagina cerchiamo di rimediare — era sapere come avevano affrontato la campagna elettorale del loro paese i disegnatori satirici. E per capire meglio l'atmosfera degli ultimi giorni prima dell'evento abbiamo chiesto un commento ad alcuni di loro, almeno a quelli che non erano ancora partiti per un lungo fine settimana in una vera campagna. I nove piccoli indiani di

cui parla Bacri nella poesia composta apposta per Tango sono gli stessi che Willem disegna «alla maniera di» su Libération del 24 aprile. Per Willem, feroce nei suoi disegni, la campagna elettorale è stata noiosa, scontata, fino agli avvenimenti degli ultimi giorni. Lui, quando disegna Chirac, pensa a un omino di latta; quando disegna Le Pen a una caccia di cane; Mitterrand non è proprio l'ideale, ma bisogna accontentarsi di quel che si ha.

Topor non si fa coinvolgere molto e, da spettatore divertito, commenta: «Una volta i francesi criticavano gli americani: — noi facciamo politica con le idee, loro con le primedonne e il varietà; le loro campagne elettorali sono carnevalate! —

Bene, ci siamo arrivati anche noi. L'unica preoccupazione dei candidati è stata quella di mostrarci che sono belli (un po' rifatti), forti, abbronzati e in buona salute. Grandi dimostrazioni di salutismo e culturismo: deve essere la tendenza gnostica. Una volta si diceva che la destra francese era la più stupida del mondo, e io pensavo che anche la sinistra lo fosse. Adesso penso che sia l'insieme del mondo politico francese a essere il più stupido del mondo. Il disegnatore più bravo è Cabu, acuto, cattivo, ha il dono di cogliere le situazioni nella loro essenza».

Petillon disegna fumetti folli, intelligenti, calati nella realtà: «Ho seguito la campagna senza entusiasmo, però l'ho trovata delirante: tutte quelle sfilate, quello sventolio di bandiere. All'americana? No, no, proprio alla francese; spettacolo e passionalità, visceralità, grandiosità: delirante».

Da qualche tempo si tiene lontano dalla satira politica, ma Nicolaud, come molti altri intellettuali, pensa che la sola cosa di cui è importante parlare sono i fatti di Nuova Caledonia: «Non voterò per qualcuno, voterò contro Chirac. Ma che tristezza l'assenza di Coluche e di Marco Pannella per commentare queste presidenziali!».

Kerleroux disegna per Le Canard Enchaîné: «Una campagna senza problemi, quasi triste. Tutti i sondaggi davano Chirac perdente, e quindi la battaglia sembrava vinta in partenza. Poi, la doppia azione spettacolare che sull'onda dell'emozione poteva favorire Chirac. A noi però interessa sapere come, perché, sono stati uccisi i quindici ribelli in Nuova Caledonia: è stato un massacro, e l'isola è interdotta ai giornalisti. L'elezione presidenziale passa in secondo piano, seppure con uno Chirac che di giorno in giorno diventava sempre più nervoso e acido, quasi isterico, e dava il pessimo spettacolo di un uomo avido di potere che arriva a perdere il controllo di sé. E, altro fatto terribile evidenziato da queste elezioni, il crescere smisurato dell'estrema destra di Le Pen, di cui tutti sottovalutavano l'esistenza. Io ne sono stupefatto, mortificato, preoccupato». E poi: «Tango? certo che lo conosco. C'è un ristorante qui a Parigi dove vado spesso; i proprietari sono dell'Emilia Romagna e si mangia sotto un gran ritratto di Gramsci. Si mangia bene. Sono loro che mi fanno vedere il giornale».



«Era ora che smettessero di parlare... ancora un po' e mi innervosivo!», Soulas. Libération, 24 aprile



«Ormai in questo paese non si farà più niente senza di me!», Willem. Libération, 25 aprile



«Meno male che la settimana prossima ce ne saranno solo due. Ossessiti!», Soulas. Libération, 22 aprile

TANGO-PAGINA 3 L'ARGOMENTO